

ASSEMBLEA BANKITALIA.

Sull'inflazione il Governatore «striglia» le imprese
Confindustria replica. Ma sulla previdenza è intesa piena

Abete polemico
«Fazio ignora
la lira debole»

GIULIO CAMPERATO

ROMA. Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, siede nella prima fila del nutrito parterre di personalità della finanza e dell'imprenditoria che ascoltano le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Abete segue con attenzione la relazione del governatore. Non si perde una parola. Che valutazioni sta dando il capo degli industriali italiani? Difficile leggere sul suo volto particolari reazioni. Apolombi oblige. Eppure, quando Fazio comincia a parlare di pensioni, quando le parole del governatore accusano la legge di riforma della previdenza di essere poco coraggiosa nel risanamento immediato e troppo poco incisiva nell'equilibrio dei conti a lunga distanza, sul volto di Abete si disegna una chiara espressione di soddisfazione, pur se contenuta dalla ufficialità delle circostanze: «È la conferma di quanto andiamo sostenendo», commenterà poi con i giornalisti.

Ma per gli imprenditori non c'è stato soltanto miele nelle parole di Fazio. Anzi, toccando il tema dell'inflazione il governatore ha infilato il coltello in una piaga ancora aperta e che gli imprenditori avrebbero invece preferito rimarginata al più presto. Fazio, infatti, non dimentica di ricordare che l'impennata dei prezzi al consumo è accompagnata da una secco recupero sui listini dei beni importati in lire svalutate, ma anche da una ripresa dei profitti come da tempo non si vedeva. In altre parole, anche gli imprenditori sono chiamati alla moderazione salariale. Parole brusche per orecchi (e per portafogli) confindustriali.

Abete, però, è troppo soddisfatto dal punto messo a segno sulle pensioni per polemizzare con Fazio in tema di prezzi. Preferisce fare buon viso a cattivo gioco. «Forse c'è qualche sottovalutazione degli effetti del cambio sulla domanda interna e quindi sul rischio di inflazione», si limita ad osservare. Quindi rilancia: «Il governatore ha detto che bisogna aumentare la flessibilità del salario, che l'imposizione sui redditi d'impresa è eccessiva, che gli investimenti industriali sono stati importanti, che abbiamo avuto una buona capacità di esportazione. Cosa vogliamo di più? Quanto ai giudizi sui sogget-

ti sociali in questa relazione vinciamo la partita con parecchi gol di scarto».

Il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti, è invece rimasto colpito dalle osservazioni di Fazio sul persistente divario tra Nord e Sud. «La schizofrenia territoriale italiana deve essere risolta perché essa non può consentire uno sviluppo armonico del paese - osserva - L'altro punto centrale è quello relativo alle imposte dirette e all'Iva. Mi pare siano state due sottolineature molto importanti». E l'invito di Fazio alle imprese ad essere prudenti con i ritocchi dei listini? De Benedetti si mostra di un'opinione diversa da quella di Abete: «Il governatore dice una cosa giusta quando parla della necessità per le imprese di contenere i prezzi».

Luigi Lucchini ribatte l'accento sulle pensioni: «È naturale che il governatore si esprima in questi termini. Se avesse parlato un sindacalista avrebbe detto il contrario», osserva ironico. Per Pietro Marzotto non conta tanto che la posizione di Fazio sulle pensioni sia in linea con quella della Confindustria, quanto che «sia in linea con l'evidenza dei fatti».

E gli imprenditori pubblici? «Oggettiva l'analisi sulle pensioni nella riforma ci sono pregi ma anche molte cose da fare», osserva il presidente dell'In, Michele Tedeschi. «Fazio ha detto che ci sono le condizioni per una ripresa dell'economia nella stabilità. È un messaggio estremamente positivo ed ottimista anche per i mercati», sottolinea invece il presidente dell'Eni, Franco Bernabè. «Ho molto apprezzato il passaggio sulle privatizzazioni», è il commento del presidente della Stet, Ernesto Pascale, mentre l'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno, osserva come «sta al mondo delle imprese far tesoro di questi suggerimenti per portare il paese fuori dal guado».

Infine le organizzazioni agricole. I presidenti della Coldiretti, Micolini, della Confagricoltura, Bocchini, e della Cia, Avollo, sottolineano come l'agricoltura possa dare un contributo importante al rilancio dell'economia meridionale chiesto da Fazio.



Il governatore Fazio durante la sua relazione

Una riabilitazione degli investimenti, pubblici e privati, è necessaria per le regioni meridionali. Ciò richiede una migliore funzionalità delle Amministrazioni pubbliche, condizioni d'impiego del lavoro che rendano economicamente l'installazione di capacità produttive in questa parte del Paese. L'avviato risanamento dei conti pubblici, la stabilità del costo del lavoro, il progressivo rientro dei prezzi alla produzione e al consumo daranno un contributo alla diminuzione dei tassi d'interesse, a vantaggio della finanza e degli investimenti. L'Italia potrà riprendere una via virtuosa, di sviluppo nella stabilità. (...)

Conclusioni

Signori Partecipanti, Autorità, Signori, Signori, nell'anno trascorso l'economia mondiale, in particolare quella dei paesi industriali, ha ripreso la via dell'espansione; l'aumento degli investimenti è garanzia della continuità e della sostenibilità dello sviluppo. Rimane ancora irrisolto in molte aree e paesi, soprattutto in Europa, il problema della disoccupazione. L'inflazione, grazie alle politiche monetarie, ma anche e soprattutto alla moderazione dei costi, in primo luogo del lavoro, è ancora diminuita rispetto al 1993, toccando uno dei valori più bassi degli ultimi decenni.

Sono apparse in tutta evidenza un'eccezionale variabilità dei cambi anche tra le principali monete e una commossa instabilità dei corsi dei titoli e dei tassi d'interesse. Questi fenomeni sono collegati con la grande espansione dell'attività di finanziamento e investimento a livello internazionale; discendono da squilibri nelle condizioni economiche e finanziarie dei principali paesi; possono essere d'impedimento a una crescita ordinata dell'economia mondiale. È risultata la necessità, per le politiche economiche di ogni paese, anche di dimensione media e grande, di un orientamento costante e credibile alla stabilità monetaria e finanziaria, al contenimento dei debiti pubblici, a un comportamento coerente in materia di redditi monetari.

La lira e i mercati finanziari italiani sono stati investiti dalle oscillazioni internazionali dei cambi e dei titoli. È stato possibile mantenere condizioni ordinate grazie allo spessore del mercato dei titoli pubblici, alla robustezza del sistema creditizio, all'indirizzo restrittivo della politica monetaria, al fermo orientamento mantenuto dalla politica dei redditi. L'efficienza del sistema produttivo e il risparmio privato hanno riportato in attivo la bilancia dei pagamenti correnti, avviando il riassorbimento del debito estero del Paese.

Particolarmente positivo è risultato, in relazione alla stabilità dei costi, all'aumento della produttività e al deprezzamento del cambio, l'andamento dei profitti, dovuti di scendere un contenimento dei prezzi di vendita all'interno. Un mercato dei capitali efficiente contribuisce ad accorciare il valore interno ed esterno della moneta alle variabili fondamentali dell'economia. L'irrobustimento del nostro mercato dei capitali privati è necessario affinché possa continuare il processo delle privatizzazioni, garantendo la diffusione della proprietà, ricavi adeguati, una mobilitazione di genuino risparmio privato. Le vicende recenti hanno dimostrato che non può rallentare l'opera di risanamento delle finanze pubbliche.

Accanto allo sforzo rivolto agli aspetti quantitativi, è sempre più urgente l'attenzione, l'attacco ai problemi dell'efficienza e della qualità, dal lato della spesa come da quello delle entrate. La correzione del disavanzo annunciato dal Governo, approvata dal Parlamento, contribuirà, insieme con l'impegno delle pari sociali e con l'orientamento restrittivo della politica monetaria, a far ridiscendere rapidamente l'inflazione verso i livelli dei paesi con moneta più stabile. Esistono in Italia, attualmente, tutte le condizioni per una nuova fase di sviluppo dell'economia in condizioni di stabilità, che porti anche a un aumento dell'occupazione. Sulla moneta, sul suo valore all'interno del Paese e sui mercati internazionali si riflettono i punti di forza, ma anche le debolezze del sistema economico e finanziario.

La Banca d'Italia è attenta nel seguire e nell'analizzare i fenomeni che concorrono a determinare il valore della moneta. Sente il dovere di rendere sistematicamente conto dei risultati delle sue analisi e delle sue azioni. Persegue gli obiettivi di stabilità della moneta e del sistema bancario che la Costituzione, la Legge, la fiducia del Paese le hanno affidato.

Il dualismo territoriale

La capacità produttiva del settore manifatturiero è localizzata per circa l'85% nelle regioni settentrionali e centrali. La ripresa, incentrata sulle esportazioni, ha interessato inizialmente e in misura prevalente le regioni più industrializzate. Nel Centro-Nord il tasso di crescita del prodotto interno si è collocato, nello scorso anno, intorno al 2,5%; nel Mezzogiorno all'1%.

Nelle regioni meridionali vive oltre il 35% della popolazione; è presente poco più del 30% delle forze di lavoro; si produce il 25% del reddito nazionale. In queste regioni la quota di occupati nell'agricoltura, nelle costruzioni, nel commercio e nella pubblica Amministrazione è più elevata. La diminuzione, per il terzo anno consecutivo, dell'attività nelle costruzioni e la limitata ripresa dei consumi hanno inciso ancora pesantemente sull'occupazione in questa parte del Paese: tra l'inizio del 1994 e l'inizio di quest'anno il numero di persone occupate è diminuito di 225.000 unità, pari al 3,9%. I posti di lavoro perduti appartenevano nella quasi totalità al settore privato. Nella media nazionale, la caduta dell'occupazione è stata dell'1,6%.

Il tasso di disoccupazione nel Centro-Nord è dell'8%, mentre ha raggiunto il 21% nel Mezzogiorno; in quest'area il numero attuale degli occupati è largamente inferiore a quello dell'inizio degli anni ottanta. (...)

In alcune aree del Centro-Nord, dove più intensa è stata l'attivazione della produzione per le esportazioni e per gli investimenti, si opera in condizioni prossime alla piena occupazione. Nel Mezzogiorno la già bassissima quota di popolazione presente nel mercato del lavoro, l'elevato numero di persone alla ricerca di una stabile occupazione, la rapidità con cui questi fenomeni si sono aggravati nel corso degli ultimi due anni denunciano una disfunzione del sistema economico e istituzionale. Ne discendono ripetute discussioni sul piano della vita civile.

L'occupazione

È necessario assecondare l'evoluzione del mercato del lavoro verso una maggiore flessibilità delle condizioni contrattuali, nel quadro di un navajo della politica di sviluppo regionale; dare impulso agli investimenti pubblici a carattere infrastrutturale. Soprattutto, è urgente un salto di qualità nell'operare delle Amministrazioni pubbliche nel Sud. La ripresa ciclica dell'economia italiana allevierà solo marginalmente la disoccupazione nelle regioni meridionali. Un'espansione dell'attività produttiva e degli investimenti a livello nazionale genera le risorse, crea le condizioni per il riavvio di una politica di sviluppo per questa parte del Paese. (...)

La produttività media per occupato nell'industria meridionale è più bassa del 20% di quella del resto del Paese. A tale divario di competitività si è fatto fronte finora con riduzioni del carico contributivo sul costo del lavoro. Sono necessarie una struttura delle retribuzioni e modalità d'impiego del lavoro che ne abbassino il costo per unità di prodotto. Esperienze già in atto in importanti centri di produzione hanno conseguito un innalzamento della produttività attraverso una flessibilità nell'impiego del lavoro, che ha permesso un più intenso utilizzo degli impianti. (...)

«La più bassa produttività della trasformazione industriale nel Mezzogiorno è riconducibile in misura non trascurabile a fattori esterni all'impresa: svantaggi nella localizzazione geografica, inefficienze delle Amministrazioni pubbliche, difetto di infrastrutture di base, produttive e sociali.

La disponibilità di capitale pubblico delle regioni meridionali è inferiore a quella delle regioni più ricche del Paese e a quella rilevabile in media negli altri principali paesi europei, in alcuni casi anche del 50%. Sussistono carenze nei trasporti, nelle reti idriche e dell'energia elettrica, nelle comunicazioni, nelle dotazioni sociali. Gli investimenti pubblici si sono drasticamente ridotti nel corso degli ultimi anni. Un loro riavvio può offrire un sollievo anche congiunturale. Sono quindi opportune quelle norme che semplificano e snelliscono le procedure di appalto dei lavori pubblici. I necessari criteri di selezione, progettazione e controllo dell'esecuzione dei lavori, ancora in attesa di applicazione, dovranno garantire la correttezza dei

comportamenti e la rispondenza delle opere alle esigenze dello sviluppo, contenente i costi. Gli investimenti non debbono necessariamente pesare sulle sole finanze pubbliche; possono mobilitare risorse private che riconoscano la convenienza economica nella gestione di servizi a tariffa. (...)

La finanza pubblica

La politica di bilancio per il 1994 tendeva a stabilizzare l'avanzo primario dei conti dello Stato sul livello di 32.000 miliardi. Era stata definita un'azione correttiva concentrata sulle spese, per circa la metà su quelle in conto capitale. Si scovava il perdurare della tendenza alla diminuzione dei tassi d'interesse sia per il 1994 sia per gli anni successivi. Il fabbisogno era fissato in 144.000 miliardi. Il contenimento della spesa veniva affidato, oltre che alla riduzione degli stanziamenti di bilancio, a interventi volti a razionalizzare le strutture delle Amministrazioni centrali, semplificare le procedure, accrescere l'autonomia degli enti locali, verificare l'efficienza dell'attività degli enti pubblici. Dal lato delle entrate si intendeva non compensare la caduta della pressione fiscale, indotta dal venir meno degli effetti delle misure di natura transitoria adottate negli anni precedenti. Nonostante i provvedimenti aggiuntivi decisi nel luglio del 1994, i conti dello Stato lo scorso anno si sono chiusi con un fabbisogno finanziario di oltre 155.000 miliardi. L'avanzo primario è ammontato a 18.000 miliardi, 14.000 in meno dell'obiettivo. Le entrate tributarie sono risultate inferiori alle valutazioni iniziali: la pressione tributaria e contributiva ha subito una riduzione di 2,8 punti percentuali, a fronte dell'1,3 programmato. La spesa in conto capitale è stata inferiore di 12.500 miliardi rispetto agli obiettivi. (...)

«La spesa pubblica complessiva

nel 1994 è stata pari al 54,5% del prodotto interno lordo; la media ponderata per tutti i paesi dell'Unione europea è di poco superiore al 50%. Il divario riflette il più elevato livello per l'Italia della spesa per interessi, a sua volta riconducibile alla maggiore consistenza del debito pubblico. La più ampia rilevanza della spesa per pensioni trova compenso nella minore incidenza di altre prestazioni sociali, in particolare di quelle per la disoccupazione.

Il disegno di legge di riforma del sistema pensionistico pubblico introduce, per le pensioni di anzianità, limiti di età anagrafica crescenti nel tempo, ovvero innalza il periodo minimo di contribuzione; crea una più stretta correlazione tra l'ammontare dei contributi e quello delle prestazioni, attraverso l'applicazione, nel calcolo della pensione, del metodo contributivo in luogo di quello retributivo; armonizza il sistema pensionistico dei dipendenti pubblici con quello del settore privato. L'insieme delle misure proposte assicura aumenti di entrata, in gran parte contributi che sarebbero altrimenti venuti a cessare, e, nella fase di transizione, risparmi annui di spesa, questi ultimi valutabili nello 0,3% del prodotto interno lordo.

La transizione è troppo graduale. Il sistema a regime continuerà a discostarsi da quelli degli altri principali paesi; in particolare, rimarrà la possibilità di conseguire trattamenti di pensione in età inferiore; il rapporto tra pensione e salario assicurato dal nuovo sistema permanerà più elevato. In ipotesi di fessura di crescita dell'economia dell'ordine di quelli storicamente realizzati, questo rapporto per i lavoratori dipendenti risulterebbe maggiore di quello che, a regime, sarebbe assicurato dalla legislazione vigente. Non viene posta alcuna limitazione all'entità delle prestazioni erogate.

Dal lato delle entrate tributarie e

contributive, va rilevato che la pressione fiscale nel nostro paese è inferiore a quella dei paesi europei dove l'incidenza della spesa sul prodotto è comparabile alla nostra. Il divario non è attribuibile a un minor livello delle aliquote, bensì a un più basso rapporto tra base imponibile e reddito nazionale, riconducibile a varie forme di evasione e di elusione fiscale. La struttura delle entrate fiscali appare squilibrata anche a causa di un'incidenza eccessiva delle imposte sul reddito delle persone fisiche. Essa è il frutto del drenaggio fiscale prodotto in passato dall'inflazione, corretto solo parzialmente dalle periodiche revisioni apportate alle aliquote e agli scaglioni di reddito.

Insufficiente, in relazione alle aliquote legali, appare il gettito dell'imposta sul valore aggiunto: il più basso tra i paesi europei in rapporto al prodotto. Si valuta che l'evasione dell'Iva possa raggiungere fino a un terzo dell'imposta effettivamente dovuta. Da una serie di indici indiretti, rilevanti appaiono anche l'evasione e l'elusione per i redditi delle imprese individuali e dei lavoratori autonomi. Nel complesso, si può calcolare che le varie forme di elusione e di evasione diano luogo a un vuoto di gettito pari a una quota rilevante dei disavanzi annuali. L'evasione fiscale genera rendite, distorsioni nella distribuzione del reddito e inefficienze nell'allocatione delle risorse. La dimensione di questo fenomeno è tale da incidere negativamente sul sistema economico nel suo complesso. Una sua sostanziale riduzione appare necessaria e possibile: un risultato significativo può essere conseguito già dal prossimo anno.

La lotta all'evasione fiscale richiede una riorganizzazione dell'Amministrazione finanziaria, lungo le linee già tracciate dagli Esecutivi negli ultimi anni. Il limitato numero dei controlli, la complessità delle procedure di accertamento,

la prassi di condoni fiscali ripetuti ostacolano l'efficacia delle azioni condotte in questa direzione. (...)

«Negli ultimi anni, opportunamente, si è insistito sul contenimento della spesa, sulla qualità e sull'efficacia degli interventi pubblici, sull'efficienza della gestione amministrativa; occorre continuare a operare con decisione in questa direzione. Troppo poca attenzione è stata dedicata agli stessi aspetti sull'altro versante dei bilanci pubblici. L'avvio di azioni concrete dirette ad accrescere, a un tempo, il volume e l'equità distributiva delle entrate, di portata inizialmente anche modesta, è essenziale per un sistema che vuole competere con altre e più avanzate economie, che intende garantire occupazione e migliori condizioni di vita per la generalità dei cittadini.

La ripresa in atto

«L'indebolimento del cambio ha generato nuovi impulsi inflazionistici. Essi hanno iniziato a manifestarsi nei prezzi alla produzione. La ripresa della domanda interna ha concorso con la debolezza della lira ad ampliare in misura notevole i margini di profitto delle imprese, sia nel settore industriale sia nei servizi. L'aumento a distanza di dodici mesi del costo della vita, che nel luglio del 1994 aveva toccato il minimo del 3,6%, è salito nello scorso marzo al 4,9 e si è portato in maggio al 5,5%. Gli incrementi degli ultimi mesi, oltre a riflettere il riacceso delle imposte indirette, testimoniano il riproporsi di stimoli inflazionistici anche di origine interna. La politica monetaria, già orientata al contenimento del credito e della moneta, è stata resa progressivamente più stringente, attraverso il razionamento della liquidità alle banche e gli aumenti dei tassi ufficiali.

Nel più recente periodo ha preso consistenza la prospettiva che il

IL DOCUMENTO

«Il lavoro, il Sud, le pensioni e la ripresa»